

JEAN CAVE  
BELLUM ROMANUM

a cura di Danilo Romei

*NR*

“Nuovo Rinascimento”  
2020

Storico inattendibile, ma testimone oculare dei fatti che sono il centro della narrazione, questo Johannes Cavus, che non si sa nemmeno con certezza come si chiamasse nella sua lingua, era di Orléans, ma viveva a Roma al tempo del sacco del 1527. Era cioè uno dei tanti stranieri che componevano le “nazioni”, quel mosaico di etnie, mutevole secondo le circostanze e le opportunità, che contribuiva a popolare in parte quella città semivuota, quel pomeriggio di rovine e di sterpeti, che conservava ancora il perimetro delle mura aureliane (e debordava in due rioni nuovi). Non per nulla l’autore distingue spesso, nel suo dire, «Romani et Urbis incole»: questa pluralità (tutt’altro che pacifica e anzi fortemente litigiosa) che era una delle ricchezze e una delle fragilità della compagine cittadina. Una delle cause, anche, della sostanziale indifendibilità del pomeriggio, che non aveva, dietro la cinta sottile delle sue muraglie disastrose e della sua misera fila di fanti, un fiero argine di terrazzani, compattati nell’ostinata difesa di un bene comune. Ognun per sé e Dio per tutti, pensavano «Romani et Urbis incole»: la plebaglia che non ha mai considerato il papa – uno straniero di passaggio – come il proprio sovrano, i baroni che non hanno mai riconosciuto nessun potere sopra di sé, le “nazioni” che o parteggiavano per altri o stavano a guardare, gli imbelli formicai di religiosi secolari o regolari. Parecchi, anzi, fra «Romani et Urbis incole», se avessero potuto, avrebbero dato man forte agli aggressori.<sup>1</sup>

Jean Cave (se questo è il suo nome) era un impiegato della cancelleria apostolica<sup>2</sup> e se alla fine della sua narrazione trascriveva un certo *diploma* emanato il 4 maggio 1527 non lo faceva per scrupolo documentario. Quel *diploma* assicurava agli eredi dei combattenti, reclutati in affanno a difende-

---

<sup>1</sup> Anche Jean Cave registra il timore del papa della possibilità dell’accendersi di un ‘fronte interno’: «Presul timens Teuthonicorum, Hispanorum, Burgundorum aliorumque insurrectionem, qui in civitate plus quam ter centum super octo milia existebant, obtionem (quod aiunt) eis protulit, aut inermes Romam deserant, aut sese armis accingant et eorum nationis officiales et primates nationis nomine, ne quid rebellionis agatur, sub capitis pena spondeant» (p. 392).

<sup>2</sup> E infatti il suo non è il latino degli umanisti, ma il latino delle cancellerie.

re Roma, la possibilità di subentrare negli stessi uffici che i combattenti detenevano al momento faticoso:

Et si [defensores] officiales nostri vel beneficiati fuerint, eorum officia heredibus ipsorum concedimus, beneficia vero per eorum obitum vacantia eorumdem proximioribus, qui clerici et idonei fuerint, conferimus, et ex nunc prout ex tunc et e converso concessa et collata eis fore decernimus.

E infatti nei ruoli della cancelleria troveremo un Cristoforus Cave nel 1538 e un Andreas Cave nel 1539:<sup>3</sup> perché Jean Cave era stato per qualche ora un soldatino maldestro<sup>4</sup> e spaurito sulle mura di Borgo, prima che gli imperiali le prendessero d'assalto ed egli, come tutti, si desse alla fuga e vagasse disperato per le vie, cercando uno scampo dalla strage.

Si è detto che è uno storico inattendibile, anche perché smaccatamente di parte, al punto da nominare Carlo V sempre e soltanto *electus Imperator* (ovvero un impostore), mentre il *Rex Christianissimus* è lo strenuo e sventurato campione del bene; ovviamente Carlo di Borbone e Charles de Lannoy sono degli infami traditori e dei diabolici intriganti; in mezzo il papa, Clemente VII, è un po' un allocco e un po' un tristo figuro. Ma non solo per questo è inattendibile: sembra guardare davvero *per speculum in aenigmate*, tanto che a volte ci si chiede quanto sia disinformato e quanto ad arte disinformati. Certe sue opinioni sono talmente inconcepibili da apparire sarcastiche, come l'ammirazione strabiliante espressa per un capitano inetto e codardo come Renzo da Ceri, che, dopo aver assicurato al papa che Roma non correva nessun pericolo, nel momento decisivo, quando era caduta la prima linea di difesa ma forse qualche resistenza si poteva (e si doveva) ancora organizzare, non seppe fare di meglio che scappare a gambe levate in Castel Sant'Angelo. Tanto nelle capitolazioni i generali se la cavano sempre.

Però i fatti che racconta li ha vissuti davvero. È lui che con gli altri grida di gioia dai propugnacoli di porta Torrione quando sente che il Borbone è caduto, illudendosi che la battaglia sia vinta. È lui che mette in bocca a Girolamo da Castello, abbreviatore *de parco maiori*, che gli spagnoli stanno torturando da due giorni senza dargli niente da mangiare, una midolla di pa-

---

<sup>3</sup> Vedi THOMAS FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen, Niemeyer, 1986, *ad ind.*

<sup>4</sup> Delle milizie racciglieticie a cui si affidava la difesa annota: «omnes artiani armorum inscii erant» (p. 394); non molto più esperti dovevano essere gli "ufficiali" come lui.

ne inzuppata nel vino. Ma anche questi forse sono ricordi lontani. Jean Cave scrive in Francia, dopo un'atroce peribasi, forse a distanza di anni: *Fructus laboris iuventutis mee*, appone in calce al suo *Bellum non Gallicum*, ma *Romanum*.

\*

Riproduco, anche se non senza perplessità, il testo proposto in LÉON DOREZ, *Le sac de Rome (1527). Relation de Jean Cave, Orléanais*, in *École Française de Rome*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XVI, 5 (août-décembre 1896), pp. 355-440: 381-409. Introduco, peraltro, alcuni ammodernamenti grafici: converto le parentesi tonde, utilizzate per le espunzioni, in parentesi acute; converto (*sic*) in [*sic*]; converto le *j* e *y* parassitarie in *i*. Apporto le seguenti correzioni per uniformare le scelte editoriali ed eliminare refusi: 383 *nostratum* > *nostrarum*, 387 *Hiis* > *His*, 389 *Pontificiis* > *Pontificis*, 396 *in arte* > *vel arte*; 397 *semiprostatas* > *semiprostratas*, 399 *Iii* > *Ii*, 399 *offere* > *offerre*, 404 *bouscatum* > *buscatum*, 409 *Brancovius* > *Branconius*. Ho conservato le residue oscillazioni grafiche (sulle quali il Dorez interviene senza organicità), che sono normali nella scrittura dell'epoca e che si sarebbero potute preservare per intero. In altri e più complessi problemi non ho osato porre mano. Ho ritenuto necessario in molti casi decifrare in nota i nomi propri, che, latinizzati a volte in modo un po' criptico, rischiavano di risultare incomprensibili. Non mi sono fatto scrupolo di saccheggiare alla lanzichenecca l'introduzione e il commento del meritevolissimo Dorez.

[381]

## BELLUM ROMANUM (1527)

Johannes Cavus Aurelianus lectoribus S.

Bellum Romanum diebus nostris, sedente papa Clemente Septimo anno quarto, a Caesarianis, Carolo Borbonio<sup>5</sup> horum ductore, gestum, acu perstringere conabor, ut temporibus futuris omnibus adamussim innotescat, non nescius ego huiusce cladis et inexpiabilis fati, quem illo longe ante temporum inopinata tempestas deportaverat et incauto huic demerserat periculo. Quenam causa tanti sceleris fuerit, inter legendum, diversis intromissis casibus, ad explanationem tamen facientibus, Deo propicio auxiliante, manifestabitur. Quare quid temporis huius belli lecture recte consulendo benigne ac[c]ommodate, rogo.

[P]ostquam Franciscus, Francorum rex Christianissimus, Helvetios Mediolanum vi occupare nitentes miserabiliter supra modum trucidavit, Leo X Pontifex maximus, nominis Francie imprimis emulus, effluxis nonnullis annis, accitisque huius inimicis, Mediolanum obsidet, tandem dominum Odetum Lautricum,<sup>6</sup> inter mortales bellicosissimum, cum tota eius potentia profligit. Leone autem ac Adriano sexto, eius successore, pontificibus ab humanis assumptis, Iulius Medices Cardinalis (qui tunc Leonis exercitui prefectus erat) summum pontific[at]um adeptus est, et Clemens Septimus appellatur. Eo temporis, Carolus Mompensierius, dux Borbonius, necnon Gallici regni conestabilis, ob aliquam eum adversus in Senatu Parisiensi contentionem super iure Borbonii ducatus ac aliarum terrarum ab illustrissima

---

<sup>5</sup> Charles de Bourbon-Montpensier, già conestabile di Francia.

<sup>6</sup> Odet de Foix, visconte di Lautrec.

do- [382] mina Ludovica, Christianissimi regis matre,<sup>7</sup> motam, illiusque connubio aspreto, in regiam coniurat maiestatem, interque primates aulicos sue prodicionis fautores secum allicit, detectaque prodicione N. [sic] Sancti Boneti<sup>8</sup> delatione, poenitentia ducti, qui unus ex factiosis aderat, Caroli Hispanorum regis electi Imperatoris partes sequutus, per Burgundiam ad Hannones [sic] celeri via etiam dif[f]icili extra regnum se recipit, et arma magno cum exercitu in Marsiliam sub Hispanorum presidio movet, quem ab ea intrepide strenuissimus vir N. Rainceus<sup>9</sup> propellit, eumque Rex mox cum tota sui regni nobilium manu prosequitur. Sese Mediolanum confert; Francie exercitus feroci ac bellicoso animo illi terrorem non modicum incutit, quo Mediolanum vi deserit et se in Papiam cum suis copiis obsidem dat. Munito Mediolano potentissimi viri Chande<sup>10</sup> potentia, Rex Borbonium fugientem minime per otium sinit torpescere; ad Papiam castrametatus, cum murorum maxima totiusque urbis iactura, consilio, ut fertur, admiraldi Boniveti,<sup>11</sup> a menium oppugnatione superseditur, fitque mora belli. Perosus Pontifex Gallici exercitus et potenciam et gloriam, quo ea immineret<sup>12</sup> et e quo causarum [sic] collatis signis inferiorem Hispanicis viribus efficeret, militum copiam adversus Neapolitanum regnum ab Rege sibi dari efflagitat: huic negotio Albanensis dux<sup>13</sup> cum decem millibus peditum preter milites gregarios preficitur. Interea Borbonius una cum Hispanorum, Germanorum ac Latinorum non modica manu, Gallum sic dimissis in Apuliam copiis enervatum, prope variis belli vaframentis et dolosis insultibus usus, adortur, castraque [383] Gallorum perfulgentia, ductore acri viro Anthonio Levio,<sup>14</sup> crebro pertentat, fugit, redit, fortius ac propius irruit; alternatur victoria; nostros defatigat hiis repetitis vicibus; tandem die inopinato, iam nostris pigritantibus et voluptati indulgentibus, rursus toto cum suo exercitu castra Francigena multo fortius quam antehac adortur, fortalicia et propugnacula stationum nostrarum evertit; utriusque fit armorum concursus, ferro oppugnat, tormenta adversariorum captivantur: C. Borbonius tota cum Papie

---

<sup>7</sup> Luisa di Savoia, madre di Francesco I.

<sup>8</sup> Hector Dangeray de Saint-Bonnet.

<sup>9</sup> Lorenzo Orsini, detto Renzo da Ceri.

<sup>10</sup> Chandieu.

<sup>11</sup> L'ammiraglio Guillaume Gouffier de Bonnivet, che perirà in combattimento.

<sup>12</sup> ms. *imminerat*.

<sup>13</sup> John Stuart, duca di Albany.

<sup>14</sup> Antonio de Leyva.

potentia in suorum exit presidium. Francie machine truculenter hostes dirumpunt; Rex sui animi (pro dolor) immoderator cum suis nobilibus in medio conflictus et in ore machinarum suarum se exponit; obmutescunt machine ne Regi officiant, silent Helvetii, inflammatur pugna, nostri humo prosternuntur. Dux Alenconis,<sup>15</sup> retrogardie ductor, cum suis militibus equorum velocitate viam querit salutis, Regem dimicantem cum suo exercitu proditorie deserendo. Hostium animus crescit, vires nostros fallunt, rumpitur exercitus, cataphracti ac pedites undique fugiunt; Rex hostium conglobatis turmis circumvallatur incredibilibus, et [quamvis] corporis et animi viribus viriliter apprime quam quisque ratus esset, alium feriendo, alium prosternendo aliumque cedendo se tueatur, sui custodibus, non sine tamen gloria, interfectis, manu hostili capitur, viceregis Neapolitani, cui nomen Carolus de Lanne<sup>16</sup> est, deditioi sese dedens, qui mox a Papia in Pisquetum<sup>17</sup> captivatur. Nostri exercitus ruina Albanensi duci in regnum Neapolitanum proficiscenti haud dolo patefacta, Romam versus cum suis expeditis iter facit. Colonnenses semper Francorum fortune ac nomini oppido odiosi, qui in regni Neapolitani presid[i]um ducem Albanensem seorsum [384] pedetentim sequebantur, nostros pedites famelicos et longo itinere fractos, non procul ab urbe Roma, militibus nostris iam segregatis, invadunt, illosque feriunt, mutilant, cedunt, spoliant. Reliquos vero nostrum, qui urbem in presidium, afflatu veloci fuga quasi deperdito, iam tenebant, incole urbis nobis adversantes variis affecere damnis. Captivo Rege, Hispani universam Longobardiam ex voto possidentes, certo tempore elapso, Regi persuasere ut aliquod colloquium cum Carolo electo imperatore in Hispania agente haberet; demum propria classe ac suorum hostium in Hispaniam vehitur. Pontifex huius rei finem animum revolvens, ut adventum electi Imperatoris in Italiam federe horum ineundo principium (in sui grave preiudicium censebat existere) prepediat, sacrum amicitie et Christiane religionis conservande fedus cum Francis, Anglorum rege, Venetis, Helvetiis, Florantinis [*sic*] et nonnullis aliis ducibus sibi conciliatis conglutinat. Burgundi, Teuthonici et quamplures alii electo Imperatori faventes, ante huiusce electi oratoris, ducis Sessensis nuncupati,<sup>18</sup> palatium ultro sese offerunt, existimantes stipendia accepturos a prefato oratore, defensione huiusmodi electi gratia. Hoc

---

<sup>15</sup> Charles de Valois-Alençon.

<sup>16</sup> Charles de Lannoy.

<sup>17</sup> Pizzighettone.

<sup>18</sup> Luis de Cordoba, duca di Sessa.

Pontifici patefacto, edicto publico iubet, ne quis sub pena capitis presidium aliquod suis adversariis attentet prestare. Orator, his compertis, Pontificem al[*I*]oquitur; qui, triduo elapso aut circa, se in regnum Neapolitanum confert. Illic gravi percussus morbo, locum nuntio Rome sibi dare valetudinis causa recuperande a Pontifice precatur, qui Montem Caballum,<sup>19</sup> locum amenissimum, sibi prefigit; quo in loco post non multos dies viam universe carnis ingreditur. Interea Clemens pontifex duos copiose gentis exercitus hinc inde ex tota Italia conradit; quo- [385] rum alterum adversus Senas expedit, qui [*sic*] non minus intrepide quam at(t)rociter disrumpunt ac queque munimenta et machinas bellicas depredantur; alterum vero, cui Iohanninus Medices<sup>20</sup> preerat, in Longobardiam contra Hispanos, ut illis viam Rome precludat, mittit. Electus Imperator Borbonium haud mora in Hesperia agentem in Longobardie defensionem delegat, qui fines Papie, longa navigatione maritima peracta, applicuit. Cardinalis qui vulgariter de Colonna nuncupatur,<sup>21</sup> cum aliis nobiles Gebellinis et eorum subditis in Presulem et Sedem Romanam ad Hispanorum levamen arma arripuit, huc et illuc, que ditionis Romane ecclesie erant, discurrens et hostili animo (et) vastans. Adnimavertens [*sic*] Pontifex sibi insidias tum a Borb[o]nio, tum a Senensibus necnon Col(l)onnensibus preparari et rem sibi minime prospere suc[c]essuram, cum dicto cardinale et illi adherentibus inducias obtinet. Verum Col[l]onnenses, ut pacti immemores, septembris die vigesima anno a nativitate Salvatoris millesimo quingentesimo vigesimo quinto, viam Rome clandestine quodquot hius itineris eos versus euntes ac redeuntes morando profecti sunt; tandem, luna perfecta et radiante, circa auroram, portam Divi Iohannis<sup>22</sup> invadunt, custodes et interimunt. Extemplo Pontifex super hoc monitus in eorum occursum pedites presoluto stipendio evocat; tamen nullos aut saltem paucos in sui auxilium reperiit; eo, defensione cessante, ad aream Col(l)onnensem<sup>23</sup> usque transmeavere. Helvetii, qui curam gerunt excubiarum Pontificis, duodecim belli tormenta a palatii fronte aptavere; aliunde nichilominus in suburbium et Pontificis pala- [386] tium intravere. Pontifex in Sancti Angeli arcem subito evolat; bona affatim incolarum suburbii et palatii apostolici diripere, templaque spoliavere. Porro Pontifex, ne Roma

---

<sup>19</sup> Il Quirinale.

<sup>20</sup> Giovanni de' Medici, detto Giovanni dalle Bande Nere.

<sup>21</sup> Pompeo Colonna.

<sup>22</sup> San Giovanni.

<sup>23</sup> Piazza Colonna.



maioribus agitaretur periculis, cardinalem predictum toto cum suo exercitu ingenti ducatorum copia ditat, ac fedus pacis cum illis hac lege ferit, quod, quem in Longobardia habebat Hispanos adversus exercitum, dissolveret, et super hoc obsides ditissimos Romanos daret. Inito federe et obsidibus datis, Pontifici cardinalis cessit propria remeando. Romanus Antistes hanc memorie commendat iniuriam; imprimis eum fratrum consilio cardinalatus dignitate ac omni sancto honore consistorialiter privat; dein duo millia Helvetiorum cum paucis quos, ut potuit, Italis terras ipsius cardinalis depredari mittit, qui paulo post Marinum, Rocam Papam et Criptam Ferratam<sup>24</sup> oppida spoliare. Cava<sup>25</sup> vero Helvetiorum impetum minime evitare potuit. Eo temporis Pontifex sacram Christianissimi regis exorat maiestatem (quem iam Francia ab Hespericis latebris, Dalphino [*sic*] et Aurelianensi duce<sup>26</sup> obsidibus datis, exolverat), ut aliquid presidii sibi daret; haud segnis<sup>27</sup> velutique variis bellorum anfractibus nunquam attritus aut perterritus, Gallus laudande ge- [387] nerositatis viros principem Vaudemontensem,<sup>28</sup> N. Rainceum inter Latinorum astra fulgentissimum delegat, eosque Andreas Daurius<sup>29</sup> marit[i]ma classe ad Civitatem Veterem<sup>30</sup> cum eorum copiis venit. Rome appulsos Pontifex magnifice recepit, ac capitaneos (quos coronatos<sup>31</sup> Latini vocant) accersiri iubet, quibus peditum cohortes aggregandi provinciam dat, quas in prefatorum Itolorum et Helvetiorum presidium sub dicti Raincei manu ad huiusmodi Colonnenses terras invadendas mittit. In alteram vero marit[i]mam regni Neapolitani partem Vaudemo[n]tensis bellicis insultibus tumultuans, oppidum, quod Aquilam vocant, subiugat. Et Rainceus Taillacostam necnon Castellum Maris<sup>32</sup> oppida alia ex parte debellat. C. Hispanorum rex ad Borbonium aliquot Hispanorum millia per mare Adriaticum expedit, quos tempestas in Corsicam deportavit. Andreas Daurius, hoc comperto, e Civitate Veteri navium suarum ac triremium celeri defluxu illuc devectus, hos circumdat Hispanos et tormentis bellicis oppugnat;

---

<sup>24</sup> Marino, Rocca di Papa, Grottaferrata.

<sup>25</sup> Cava de' Tirreni.

<sup>26</sup> I due figli maschi del re.

<sup>27</sup> ms. *segnes*.

<sup>28</sup> François de Lorraine, conte di Vaudemont.

<sup>29</sup> Andrea Doria.

<sup>30</sup> Civitavecchia.

<sup>31</sup> colonnelli.

<sup>32</sup> Tagliacozzo e Castellammare.

finita tempestate, reliqui illorum in mare dispersi felicioribus undis demum ad Genuensium<sup>33</sup> portus devenerunt, ac se Borbonio iunxere. His electo Imperatori patefactis, in Borbonii auxilium quindecim millia Teuthonicorum, morbo languentium Lutheriano, ab Alamania venire festinat, quibus Iohanninus Medices, Longobardie protector, obuius profectus est; qui, ab eis crudeli satisque difficili pugna devictus, tandem pila tormentaria lethaliter percutitur. Cruris inde sec(a)tionem, qua sibi salutem servaret, diem clausit extremum. Hinc moventes Teu- [388] tho(n)nici auxiliares Borbonio tute deferentur. Illis paululum reffectis, Cremonam Borbonius obsidet. Franciotus Ursinus, quem abbatem de Farse<sup>34</sup> [sic] vocabat vulgus, qui signa Pontificis prius adversus Colonnenses sequebatur, ad Cardinalem deficit, et, ut fama erat, Pontificem una cum inco(l)lis illi adherentibus delecta nocte aut interimere aut captivum detinere proposuit. Parum adhuc delitescente, ut videbatur, coniuratione, Pontifex eum ad se evocat; aliquid Pontificis condonans<sup>35</sup> iussioni, Romam properat; sed non longe ab urbe, Pontificis iussu, in Sancti Angeli arcem<sup>36</sup> hospitaliter incaute receptus detenditur. Pontifex septem vexilla, que nuper pontifici [sic] Iohannini Medicei erant in Longobardia, adversus Col[on]nensem ad incrementum sui exercitus demittit. Verum vicerex Neapolitani regni presentiens potenciam hanc sibi adversari et regnum huiusmodi quasi filo pendere, Borbonio per nuntium aperit se sobdolum pacem cum Pontifice facturum, et quem exercitum Neapoli habebat, cogeret. Dein ad Pontificem oratorem mittit persuasurum electum Imperatorem toto conatu cum eo pacem inquirere. Pontifex, huius proditionis inscius, nullo cum suis prehabito consilio, huic insane persuasioni astipul(atur), ac dictos nobilem gallice generositatis Vaudemontensem et N. Rainceum stren(u)uissimum militarem ducem e regno Neapolitano et terris Colonnensium evocat, illis(que) asserens se cum electo Imperatore pacem composuisse. Helvetii quoque, quos Pontifex ad sui presidium accersiverat, Romam redire, ibi stipendia illis debita recepturi; Itali quos turmatim reperiunt, trucidant, populum ad arma in eos arripienda hac vocifiratione: “Italia! Italia!” commovent. Helvetii sese in Campifloris planicie<sup>37</sup> ag[g]lomerantes, illic

---

<sup>33</sup> ms. *Ganuensium*.

<sup>34</sup> Confonde il cardinale Franciotto Orsini con lo scellerato Francesco di Guidobaldo Orsini del ramo dell' Anguillara, che diverrà abate di San Salvatore di Farfa soltanto nel 1530, succedendo al fratello Napoleone.

<sup>35</sup> ms. *condonens*.

<sup>36</sup> Castel Sant' Angelo.

<sup>37</sup> Piazza Campo de' Fiori.

que belli ordinem cum animo virili et indesperata audacia instruxere. Alii vero [389] Helvetiorum, qui Pontificis in palatio apostolico defensionis custodiam gerunt, vario armorum, tormentorum et instrumentorum bellice munitionis ex apostolico palatio genere protecti, in suorum convolant defensionem, pari cum animi decreto huiusmodi Italos ad unum gladio perimere. Io. Paulinus, Rancei filius,<sup>38</sup> cum nonnullis, timens Rome seditionem et bellum civile eo suboriri, maxima cum audacia Italos aggreditur, et blandis sermonibus unumquemque illorum ad suas edes remittit. Statim Helvetii, stipendio habito, paratam ab huiusmodi tumultu Romam dimisere. Sequenti postero die, predictorum Vaudemontensis principis et Raincei cohortes cum sexdecim tormentis bellicis horridis supra modum rediere: quos dissolvi iubet Pontifex. Illustris dominus Vaudemontensis blanda humilique salutacione ac affabili (qua solent Galli pervenuste inter mortales uti) Antistitem Romanum alloquutus, longo equoris tractu in Franciam devenit. Neapolitanus autem vicerex proditorie ad sacram Presulis acell[er]erat maiestatem, cui obviam presules ac proceres Urbis premitit. Cum autem ad milliare unum Romam adventaret perfidus ille, totus aer quasi penitus obscuro sole obnubilatur, atque, nullo signo previo, coruscationibus, fulgure, tonitru, grandine, tempestate, ventis validis et pluvia intolerabili prodigiose inhorruit; que aeris intemperies nos abdito et tanto proditori honoris causa factos obvios Romam usque varie [390] perturbavit. A Pontifice plus equo licet intempeste recepto, serenatus est aer, reparente [sic] sole, qui lucidior quam antehac apparuit; id quid prodigii suspicatur vulgus. Illic remoratus aliquot dies subdolos ille, variis sub fidei sacramentis Pontifici pollicetur se exercitum, quem Borbonius in Longobardia al[er]ebat, dissoluturum. Quo autem compromissum istud absolvat, incautus Pontifex octuaginta ducatorum millia, ut ferebatur, illi enumerat; nec differt moras, sed incunctanter ad Borbonium viam festinat, cum quo, ut creditur, subdolam cum Pontifice initam pacem renovat et variis commentis firmat. Demum Pontifici per nuntium revelat pactis suis Rome invicem initis Borbonium dissentire, nec non pacta eadem irrita prorsus Borbonium habere. Nec Romam revertitur vaf[er] ille. At Borbonius Cremonam oppugnare pertentans, cum negotium illi minime prospere succedere videt, excogitat profugus ipse una cum ceteris Gallice defectionis suis consortibus atque gallici s[er]eptri perfidis, utpote Aurarie vulgo principe,<sup>39</sup> Lurcernio, Laillerino ac Montanneo et plu-

---

<sup>38</sup> Giovanni Paolo Orsini, figlio di Renzo da Ceri.

<sup>39</sup> Philibert de Chalon, principe d'Orange e signore di Arlay (Auraria).

rimis aliis, grandi gallici nominis inimicorum colluvie, Florantiam [*sic*], Bologniam [*sic*] terrasque alias Romane ecclesie iure subditas oppugnatum iri. Pontifex viceregis, cui cordis abdita commiserat, damnatam perfidiam intempestive, sero tamen, persentiens, huic morbo lethali subvenire conatur, sepius desiderato nobilis Vaudemontensis principis auxilio, qui iam mare subdebat remis.

Bello hoc stante rapaci, syderum Rector nobis certis quibusdam signis Rome incommoda proxime ventura patefecit. Nam qui adhuc imbecillioribus annis, utpote septem, octo, novem, decem et pluribus, nati erant, Ursini, Colonnenses, et contra fundis, baculis, lapidibus, tandem pugionibus sese, eorum parentibus minime prohibere valentibus, publicis viis et plateis, loco et hora ac diebus diversis, sibi hinc inde assignatis, cum eorum magna iactura aggrediebantur. Hoc unum obiter [391] dicam, dum hoc duellum iuvenile cum quodam Hispano nationi Gallicane et michi improperante certo e spectaculo in A(n)gonali theatro,<sup>40</sup> quo in hoc loco hoc bellum exercebatur, perspicerem, assertus puer saxo quodam funda impulso supercilium hujusce Hispani michi adherentis egregie partitus est at(t)rociter, quod vulnus improperii stipendio recepit. Aliud fatale signum subortum est proclamatu cuiusdam presbyteri (ut eius lingua manifestabat) Normani, qui idiomate materno unumquemque publica voce penitentiam agere sacrosanctis pluribus in locis, citatis Evangeliiis, per civitatem monebat; quem vulgus dementit [*sic*], debaccationibus subactum reputans, et plurimis (ut solet) ob[s]cenitatibus tentabat; veram [*sic*] demisso vultu queque infligebantur, benigne tol(l)erabat, victum queritans, et ad penitentiam publice proclamandum a Deo(que) se ipsum missum p(r)etentibus asserebat. Alius quidam rusticus, dum Pontifex more solito Christianis, Cene Domini die,<sup>41</sup> publicam Christi fidelibus absolutionem impartiretur, a tergo suffultus quadam antiqua lapidea imagine, ante Divi Petri templum (quo in loco hoc christianissimum opus fiebat), aperto ore, omnibus audientibus, nullo timore perterritus, plurima Pontifici et ordini ecclesiastico comminabatur in proximum contingentia. Concionatores tempore quadragesimali uno ore ac voce publica Rome eversionem prophetabant spiritu divino. Deus vindex criminum ad suam nos expectans misericordiam, inveterata nostra malicia plus equo perseverantes sordescente, nostri sinistri fati agnitionem a nobis avertit. Demum ut ad rem regrediamur, Borbonius una cum [392] suo exercitu iter Romam versus a-

---

<sup>40</sup> Piazza Navona.

<sup>41</sup> Il giovedì santo.

gens, dimissa Cremona, pluviamque fugiens densissimam, que maximo sibi pene per mensem impedimento fuerat, oppidum, quod Castellum sancti Iohannis<sup>42</sup> incole vocant, ingreditur; sedata pluvia, cum suis expeditis Romam versus ci(l)tius properat, civitates, oppida ac Ecclesie dominia evertere pertentans. Trito tempore aliquo et fortuna in huiusmodi negotio minime sibi arridente, tentoria movet, iterque Romanum prosequitur, victualium penuria pressus, eo quod Ecclesie exercitus uno eum antecedebat die, victualia undecumque ad se coaggers. Cu(u)m id anxius Pontifex percepisset, tanto imminente periculo cavere subnixus, barones, proceres et nobiles Romanos una cum Armel[l]ino cardinale, camerario apostolico, contrahit, et perscrutatur quid opus foret mature facto. Qui censuerunt omnes incunctanter arma paranda et armis sese et civitatem tuendam esse, quam egregii viri N. Raincei protexioni [*sic*] dedere. Presul timens Teuthonicorum, Hispanorum, Burgundorum aliorumque insurrectionem, qui in civitate plus quam ter centum super octo milia existebant, obtionem (quod aiunt) eis protulit, aut inermes Romam deserant, aut sese armis accingant et eorum nationis officiales et primates nationis nomine, ne quid rebellionis agatur, sub capitis pena spondeant. Consilio inter eos habito, prefati officiales et primates sese cum eorum tota natione vitam et bona pro Reipublice Romane defensione offerunt. Rainceus, Urbis protector, illico pedites accumulatur, portas ac Urbis muros fortificat, necnon Divi Petri suburbium (quod Burgum vocant)<sup>43</sup> undique munit. Hoc tempore ingens frumenti penuria nos mirum in modum vexabat, eo quod nulli hominum aut frumentum vel [393] farinam seu quid emere aut vendere sub maxima pena indita licebat, nisi ab horreo Camere apostolice, quod is avidus Armel[l]inus, camerarius apostolicus,<sup>44</sup> in sui iamdiu utilitatem a Pontifice emerat; ex quo rugius frumenti, quem sextarium nostra mensura vocamus, licet paulo maiori incremento existat, decem ducatis, non tamen sine maximo favore, vendebatur, farinamque ille mec[h]anicus bombi sonitu ac preconis voce populo intimabat venalem. Ad hec effrenis fama Borbonium paucis diebus Romam emersurum presagebat. Patres vero Romani ac senatores cum subsannatione adiecta flocci facientes, sue id impotentie alligabant. Postquam Rainceus pro viribus peditum copias accumulavit, Pontifex tredecim capriombus (hoc est Urbis regionum prefectis) ut suos subditos prelii in ordine aptant [*sic*]; qui extemplo, eorum ut officii est, ex una quaque domo unum

---

<sup>42</sup> San Giovanni in Persiceto.

<sup>43</sup> Il rione di San Pietro, detto di Borgo.

<sup>44</sup> Francesco Armellini Pantalassi, cardinale camerlengo.

plo, eorum ut officii est, ex una quaque domo unum ad minus peditem aptum bello evocant.

Dum hec Rome geruntur, vigil Borbonius, exercitu ecclesiastico, uno eum (ut prediximus) die antecedente, non obstante, cui dux Urbitanus<sup>45</sup> preerat, Romam versus agit, fame attritus, secum biscocci exiguam vehens sarcinam pro sui et totius exercitus sustentatione, suos hiis aut similibus verbis adhortando: “Egregii comilitones, videtis nos inedia maxima, loci angustia ac hostium exercitu corcumventos. Date operam ut virtus vestra ne formidini et ignavie ascribatur [*sic*]. Vobis arridet fortuna; vos opulentissima expectat preda, si eam prosequamini. Expergiscimini igitur et cavete ne victoriam illustrem, quam tam longo tempore consecuti estis, uno die cum vita vestra miserabiliter perdatis”. Hec ubi dixit, clam exercitum suum celeriter festinare sollicitat, qui ducem Urbitanum ac Salusiarum marchionem,<sup>46</sup> Ecclesie exercitus prefectos, die ac nocte una sine mora consumptis, deambulatione antecedit. Romani vero et Urbis incole, qui bonum privatum communi bono [394] semper anteposuerunt, alii suam suppellectilem ad ecclesias ac monasteria, quidam ad Cardinalium palatia hostium partes foventium aut Hispanorum domos vel Teuthonicorum portabant; quamplurimi in terram fodiebant; quisque vero pro privatis bonis conservandis sue domus loca abdita scrutabatur; quidam in cloacis et puteis (quod conservari posset) iactabant. Interea impiger Borbonius, festinationum deditio, qui partibus Cesarianis favebant, Senas occupat [*sic*]. Quo comperto, vires Romanorum repentinus timor obsidet. Quidam vesana mente obsiti bellique damnorum inscii, ut supplices fuis Deo precibus, Rome iam presentem hostem desiderabant, quos posthac eorum desiderii penituit obnixae. Refecto paululum Senis Borbonii agmine, viam Rome aggreditur. Viterbienses sponte maxima cum accel(er)atione civitatis claves Borbonio obtulere, sue ditioni se submittendo. Rainceus ad Urbis muros decem milia peditum lectorum sollicitat. Hoc videns Pontifex in Borbonii exercitum spiritualis sui gladii mucrone utitur ac Rempublicam protegit; super quo diploma (quod inferius inscribitur) fieri et publicari iubet, quo ordini ecclesiastico se armis accingere iubet. Strenuus Rainceus iamdiu Pontificem preclare monuerat quamplures alios pedites, illis longe armis peritiores quibus confidebat, habere, qui omnes artiani armorum inscii erant. Preterea tridecim [*sic*] capriones suos, prout

---

<sup>45</sup> Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, comandante del contingente veneziano e generale in capo dell'esercito della lega di Cognac.

<sup>46</sup> Michele Antonio marchese di Saluzzo, comandante del contingente francese.

ordo belli postulat, ordinavere, imprimis tormentarios cum teretariis; dein ordine secundo illos hastarii et ballistarii sequebantur; preterea vexillarii cum (ut aiunt) ensium disgladiatoribus duarum manuum. Ad hec ranconarii, scorpionarii, serpentinarii et varii huiusce generis armorum delatores, tormentarii admixti iungebantur. Audax Borbonius cum levis armature maxime copiis militum huc illuc seorsum sinistrorsum armenta depredando cursitabat. Compertum id Rome; quilibet eos adversus, impari tamen animo, [395] in arma ruit; peracto longo itinere, fines Rome applicuit hostis. Patres sane Romani, omisso bono publico, eorum particulare conservantes, domos suas propugnaculis, tormentis bellicis, hastis aliisque armis incassum munivere, immemores quod, capta urbe, nulla victis domus tuta est. Matrone pudice Romane cum suis puellulis, infantulis ac pedisequis pavore tremantes, tanquam ad asilum ad Cardinalium palatia, alie Hispanorum, quedam monasteria sese conferebant.

Dominica die, tertio nonas maias, Borbonius cum suo exercitu ad Rome muros successive adventat. Capriones, ordine belli servato, rursus suos pedites diliculo evocant preliatum iri. Tunc civitas tum pavore tum armorum arreptione supra modum commota fuit: ita ut quilibet magistralis, subalterna, transversalis via magna in copia equites ad pedites armatos evomebat. Sane nullus erat ex populo qui preliari posset, arma virium tamen imparia non gereret. At nos infelices (lamentabile dictu) timore trepidante, pallidi, ingenii ebetes, armorum inscii (e quorum infausto numero unus eram) sacerdotes, religiosi promiscue ad muros diversis in locis in eorum oppugnatione animo liquefacto sine ordine currebamus. Mox Rainceus intimoratus partem nostrum suis peditibus ad portarum difensionem instruit. Tandem Borbonius pone Divi Pancratii portam<sup>47</sup> aciem in locum equum collocat, die sequenti preliaturus. Nostri, qui illic in defensionem pernoctando vigilabant, omni murmure sublato, sepe tormentis bellicis levibus e menium cacumine crepitabant. Divum contemptor Borbonius, pridie nonas maias, aurora vix apparente, quinque vexillarios Teuthonicos cum expeditis in porte oppugnationem et menium delegat, qui, scalis parietibus subnixis, clam muros conscendunt. Nostri vero vigiles eos atrociter repellere, depredatis eorum quinque insigniis, que Pontifici nos e palatio suo animanti delata fuerunt. Teuthonicorum fragmenta viam pedibus per caveta, vineas utcunque celeriter quesiere. Borbonius haud incaute ad id timoris committendo e vestigio fugientes Teuthonicos ad se evocat, eos denuo preliatum iri adhortan-

---

<sup>47</sup> Porta San Pancrazio, sul Gianicolo.

do; quibus renuentibus, una cum callidis Hispanis ipsemet ipse cum suis nonnullis sequacibus fortunam tentat: scalis ad menia arreptis progreditur, quibus vi invasis hec conscendunt. Nostri tamen haud inulti ceduntur tormentarii vigilesque e menibus in solum, et qui restabant una cum inimicis ruunt portis, propugnacula et dirumpunt. Hinc unusquisque inimicus impu-  
 (g)ne ingreditur; nostri, qui citra muros et alienationis et defensionis causa astabant, salutem fuga in Divi Petri suburbio inquirunt. Tunc feroces inimici de Monte aureo (qui Vaticanus nuncupatur) e vestigio elabuntur, ad Sanctum Onoffrium<sup>48</sup> stationem facientes, et illic belli ordinem instruentes. Natura vel arte magica (Deus scit, mirabile dictu) pruina quedam densissima nostros involvit hostes, cuius caligine eorum aspectu omnino caruimus, qua circumdati ad Turionis menia suburbii<sup>49</sup> invadenda festinavere. Iis prope accel(er)atis hec in aera arripitur. Demum, illis patefactis, nos operam nostris tormentis bellicis damus. Infelix, nimium infelix Borbonius, tanti ductor [s]celeris, imprimis tormentaria in superiori femoris seu inguinaria parte lethali-  
 ter feritur. Tunc sui humo prostratum sanguine conspersum a conflictu segregavere; quo non obstante vulnere, suos audaci et animo non ulcerato, lethale vulnus palliando, sub hec verba adhortatur: “Invicti commilitones, nil inter vos ob hoc formidinis subrepat. Nostra est victoria. Propiciam [397] sequamini fortunam”. Hiis completis, paululo temporis spacio elapso, fauste sedis animam efflavit dubiam, et proditore condignas et sacrilego portavit penas. Tunc fama volat cessum esse Borbonium. Letamur omnes; nondum peracto prelio, victoriam ad astra voce libera clamitamus et attollimus. Nostri huius propugnaculi defensores, lapides, saxa in adversarios, verba hec: “Iudei, perfidi, Marrani, Hispani, Lutherani” proferendo iactitabant. At ubi Borbonii casum infortunati hostes persenserunt, qui ante co[n]-  
 flictum nulla, saltem modica sui curandi mora concessa, quasi tota die per estus et cedes nichil cibi desumpserant, viribus omnibus videbantur deficere, rursus mentibus et animis eorum obrepsit timor ab Urbitano duce e Monterotondo Ecclesie exercitum ex adverso pedetentim admovente: formidolosus hostis in semiprostratas vires Romanorum irruiet animo desperato. Mox utriusque deiecta spe salutis future, debacchatur in alterum. Uterque exercitus instauratur pugna et animo pertinacissimo utriusque dimicatur. Pile tormentarie e Sancti Angeli arce truculenter mittuntur; fortuna diu anceps et pendula gladio coheret; aer clamore, strepitu et clangore resonat: hostis

---

<sup>48</sup> La chiesa di Sant’Onofrio sul Gianicolo.

<sup>49</sup> Prima Porta Pusterla, poi Porta Torrione e infine Porta Cavalleggeri.



acerrime insistit atque imperterritus, ductore suo licet orbatus, obstinato animo preliatur. Nostrum autem plurimi, ex parte vulnerati et tanto belli inaudito pondere pressi, terga dedere, etiam cesis ex nostri illo conflictu sex et ultra peditum millibus.<sup>50</sup> Tunc nostrorum pulveres tormentorum incendio damus, ac duo fulmina belli apprime horrida nostris inimicis simul cum propugnaculo nostro deserimus. Hos stante conflictu, plurimi nostrorum Romam navigatione querentes, in quibus Cancellarie vice-summista, nomine Mauricius, noster intimus amicus nau(f)ragium fecere<sup>51</sup>, pup[p]i ob nimiam ingredientium copiam in profundo [*sic*] [398] Tiberis demersa. Crudeles Cesariani (dicto lamenable) egrotantes quotquot omnes in Sancti Spiritus hospitali, loco conflictus adiacente, iugulavere. Pontifex, qui nos e palatio apostolico hortabatur ad pugnam, conspecta suorum tanta strage, pro tutiori presidio per sui palatii muros in Sancti Angeli arcem se recepit. Paulo post hostes in nostros et palatium et Divi Petri atrium defendentes quam pernitiosissime irruere. Cadunt gloriose Helvetii; Congeus egregius capitaneus occumbit. Caprio Imperirius cum suis copiis pariter confoditur, nec remansit salvus insignis nobilitatis Mateus Saxus Romanus Ursinus. Mox uni(i)usquisque peditum ac cataphractorum promiscue viam Rome fuga querit; equites vero, equorum impulsu, pedites armorum varia genera deserentes, ut celerrime fugerent, in terram prosternabant [*sic*]. Feroces<sup>52</sup> inimici nostri sanguinis sitibundi vie pontis Sancti Angeli nos discursu insequerantur. Tanta discurrentium copia terebatur via, ut nulla loci vacua patebat portiuncula. Repente ferree cathene pontis porte cardinibus introsubvecte fuere, ne hostes nos prosequentes una civitatem ingrederentur. Eo nostrum quamplurimi oppressione suffocati fuere. Tunc tormenta Angelice arcis magnum in hostes impetum fecere, quo illi procul se subtraxere. Hora circiter meridiana putre Borbonis infelicis cadaver in Divi Petri templum delatum est, ubi per aliquot dies ornamentis sui saccelli coopertum, ibidem divi Francisci de Paula nonnullis fratribus Deo preces fundentibus, iacuit. Interea N. Rainceus, persentiens nullam victoriae spem, una cum eius filio Iohanne Paulo

---

<sup>50</sup> Caspita! Dalle fonti più attendibili si ricava che alla vigilia del sacco il papa poteva contare forse su 1500 difensori; chi largheggia arriva a parlare di tremila, compresi gli sguatterri, i camerieri, i facchini e i vespiglionti ai quali era stata messa in mano una spada proprio quel giorno. Di certo non morirono tutti. È ben vero però che a Roma si contavano altre migliaia di armati, dispersi fra i tanti palazzotti della città. I saccomanni se li sgranocchiarono con comodo i giorni successivi.

<sup>51</sup> ms. *facere*.

<sup>52</sup> ms. *feraces*.

arcem Angelicam cum nonnullis Cardinalibus et Romanis ceteris fugientibus ingreditur; hostes, paululum recreatis per [399] prandium animis, in regionem Transtiberinam<sup>53</sup> et aream Colonnensem meavere, quam Tiberim alveus a Roma dividit. Dein pontem Sixti duos ac alios invadunt, quibus illis dumtaxat Rome patebant accessus: quorum infractio, sano super hoc Raincei reiecto consilio, Romani incumbere distulerunt, sed illos dumtaxat trabibus transversis ac doliis propugnacoli loco, ullo absque humano presidio, munire. Nonnulli nostrum in illorum presidium et defensionem cucurrere. Callidi inimici, modo accel(erando modo retrocedendo, dein propius clam passim corpore inflexo accedendo, nulla inventa humana defensione, dolia et trabes in Tiberim precipitavere altius progredendo. Nostri vero pauci numero in pontis ore se et pontem defendentes gloriose cadunt.

Tunc superbientes hostes (vasth miseria) hora vigesima, apud Francos secunda postmeridiana, lune pridie nonas maias, anno a nativitate quingentesimo vigesimo septimo, valido cum clamore vociferantes: “Imperium! Victoria! Hispania! Hispania!” altera manu ense, altera ignem deferentes Romam ingrediuntur, undecumque discurrendo, foras captivos, effractis carceribus, in quis Franciotus Ursinus, abbas de Farfe nuncupatus, enumerabatur, mittunt. Vachs nos miserrimi et plusquam infelices, huc illuc eorum sevitiā effugere tentantes discurrebamus. Ii sane, uti lupi rapaces, fame macerati, oves, ita nos insequabantur. Quoscumque sibi factos inermes et armatos obvios ad unum necant. Quam plurimi nostrum ad templa pro tutiori presidio confugerunt; illi mediusfidius Deo pium credentes sacrificium offerre, hos pro holocaustis mactabant. Qui domi erant e spectaculis eos placare putantes alta voce: “Imperium! Hispania!”, vicibus repetitis, rubra indirecta cruce adiecta, clamabant: pocula illis vino plena ac cibaria ad valvas eorum amicitie causa acquirende obiectabant. Teuthonici, qui nec idioma nec litteras callebant, [400] illos pacifice alloquentes duris verberibus premebant. Quidam<sup>54</sup> eorum sacrilegi (nepandum dictum) monasteria dirumpunt, sacras moniales ac verecundas et tenerulas illic virgines inclusas coram earum matribus excruciatas tusionibus lividis, sparsis capillis, brachiis tortis, lacrimis madentibus, sinu nudato, vestibus laceratis pro earum defensione, violant, necnon pudicas matronas ante maritorum ora fedant. Alii templa quibusvis ornamentis Deo dicatis et sacratis sceleratis manibus sanguineque humano rubrantibus sanctum viaticum et devotas sanctorum

---

<sup>53</sup> Rione Trastevere.

<sup>54</sup> ms. *Quiden*.

reliquias attrahant et spoliant. Ossa defunctorum e sepulchris, oc[c]ultas rantes pecunias ibidem fore, everrunt. Hispani, Teuthonicis callidiores, qui Urbem antehac incol(l)uere, ad Cardinalium, trapesitarum et Romanorum divitum domorum depredationem cucur[r]ere. Undique fores dirumpunt; <vero> presidiis [vero ac] munitionibus resistentes, combustis foribus, dominum, domesticos, omnes et inclusos gladio trucidant. Aer mulierum luctu, infantium vagitu, armorum strepitu, canum latratu, equorum hinnitu, domorum fragore, incendiorum et tormentorum crepitu supra modum resonabat.

Capta urbe, nobis miserabilibus victis misericordiam frustra imprecantibus nihil impredatum remansit. Quidam Theuthonici vestibus, pannis, lint(h)eaminibus, oc(c)reis, calceis, laudicibus se deportando onerabant. Hispani et Burgundi astutiores vasis argenteis malleis et lapidibus contusis saccis plenis ac lapidibus preciosis, cathenis aureis, annul(l)is, ducatis aliisque rebus preciosioribus, que cum suis miser[r]imis captivis ad palatia iam per eos predata deferunt. Quidam nostrum huic prede se immiscuere, quos hostes, interrogatione facta, [401] variis plagi(i)s et verberibus affecerunt. Illos vero,<sup>55</sup> qui partes fovebant hostium et dudum Rome (ut prediximus) eos exoptaverant, aliis crudelius variis damnis et tormentis, quovis Imperatori famulatu non obstante allegato, agitavere, eo quod in eorum occursum (ur aiebant) non affuere opem ferendo. Romani et Urbis incole qui in domorum suarum receptaculis et abditis locis se latitaverant, hostis illos sinistro hercule adinvenit. Nulla quippe cuiusvis domus, nationis, nedum ipsius electi Imperatoris oratoris,<sup>56</sup> a preda immunis fuit. Quedam mulier Romana cum ab hoste violata fuisset, lacrimis conspersa virum suum in Sancti Angeli arce receptum adiit; quo evocato, violentiam sibi illatam retulit; cuius dolorem vir lenire nitens, sed illa delibate pudicitie impatiens, sese, vidente viro, e ponte precipitem in Tiberim dedit miserabiliter.

Ut vulgi rumor ad nos passim diffusus suggestit, cardinalis de Colonna, sedis apostolice vicecancellarius, octavo idus maii Romam e Neapoli applicuit. Mox matrone Romane maxima in copia earum cum infantulis et pedisequis ad eius Sancti Georgii palatium (quod novam Cancellariam vocant)<sup>57</sup> se tuitioni sui humiliter committendo sine ullo com meatu confugere, nuda humo diu noctuque iacentes palam, opera nature gravia et verecunda exer-

<sup>55</sup> ms. *vere*.

<sup>56</sup> Juan Perez.

<sup>57</sup> Chiama palazzo San Giorgio il palazzo della Cancelleria perché era stato edificato da Raffaele Sansoni Riario della Rovere, Cardinale diacono del titolo di San Giorgio in Velabro.

centes; tantus ibidem odor fetidus harum prenimia et Theutonicorum copia, ut quempiam sanum huc ingredientem morbus illico invaderet. Quod per dulce illis earum mariti plus equo defraudaverant, Theutonici et Hispani unus post alium inverecunde palam more canino supplere. Superbas Romanarum vestes gemmis et auro contextas Cesaris exercitus pellices, turpitudine ipsa difformiores, illas vilipendentes induebant. Veneris nimphe (quas cor- [402] tisanas vulgus appellat), que sui corporis copiam decem non minori pretio ducatis pro uno amplexo venereo antehac, non sine tamen magno previo lenocinio, faciebant, sese ultro ad cuiusvis libitum sine personarum selectu pro bucella panis offerebant. Teuthonici, tormentorum pulvere conspersi, vestes bonbicinas, velutias et auro arte subtili imbrocatas ad talos usque super impositis illorum tormentis; alii diploides panni auri frizati eorum more incisos setam undecunque subtilem enurinando [*sic*] deferebant. Quidam eorum equis vecti, vittis pontificum capitibus suis impositis et cardinalium ornamentis ornati in Ecclesie ac Pontificis contemptum, hoc nomine nephandissimo Luther Papa prolate, crucis signum suis complicitibus nates vertentibus more Pontificis largiebantur. Nonnulli Romani ingentes ducatorum copias nonnullis Hispanis sibi notis pro suarum domorum defensione, quas secrete ad id e conflictu et predatione illexerant, inter quos reverendissimus cardinalis de Valle,<sup>58</sup> Romanus, qui Cesaris partes fovebat, ea de causa triginta sex millia ducatorum eis impromptu numerarunt. Tribus diebus elapsis, Teuthonici, partem domus prede petentes, domum hanc Hispanis defendentibus invasere; porta domus incendio data, prefati Hispani, arrepta pecunia et ditiori suppellectile, una cum hiis Teuthonicis domum maximis alienis divitiis suffultam depredavere. Turre vero et domos presidio munitas conflagrabant; qui defensabant, igne iam maximo impetu urgente, sese precipitationi dabant. Dies ac noctes novem, nulla hora vacua imposita, in hac prima hominum captivitate et bonorum depredatione consumpsere; exeuntibus a domo iam prede vacua decem viginti aut circa, Teuthonici ac promiscue Hispani alii in pari vel sepe maiori numero ter quaterque in die ingrediebantur, visuri si quid preter nudos parietes impredatum superesset. Captivum a suo patrono libertate sua, presoluta redemptione, donatum, domum suam remeantem revisebant alii: captivitati et redemp- [403] tioni demio subiacebant. Facta rerum pro eorum voto depredatione, tunc domorum loca abdita, cloacas, caveas, criptas, cisternas visitavere. Si quid suppellectilis a captivis illis creditum erat, indagando demum haud mora suosque infe-

---

<sup>58</sup> Andrea della Valle.

lices captivos alios ad domorum tecta superiora, alios ad caveas ducunt monstratum iri quibus in locis suas pecunias foderent. Nonnullos testiculis tignis, laqueo retro vinctis manibus ac corpore supino, appendebant; aliorum po[l]lices, ut ita loquar, grillonibus premebant; quorundam frontem fune nodis conspersa alligantem circumvolutione baculi hinc iniecti impie angebant, quod tormentum “templetas” vocant; ceterorum plantas pedum adurebant; quosdam ad postes ligatos diversis cruciatibus afficiebant fame deficientes. Quendam sacerdotem (ita me Deus adiuvet) in mei scientifici patroni domo Hieronimi de Castello, maioris presidentie abbreviatoris, captivum fame biduo quasi deficientem medu[l]lam panis vino humefactam in eius os imponendo instauravi, qui ab Hispanis absque ullo cuiusvis cibi esu ac potu, vinctis ad tergum manibus parieti semper adherendo, illi custode adjecto, pedes staret; damnatus fuerat donec sua promeret bona ac sui beneficii annatam persolveret. Nullum pene genus tormentorum remansit inexpertum; plurium vi penarum occubuere. Quidam tormentis vexati et plures eorum cruciatui finem imponere credentes, loca eorum bona conservantia denudabant, quibus privati et tormentis rupti illos ingenti(um) ducatorum copia sub certo die, pena capitis adiecta, pro eorum redemptione persolvendorum damnabant. Artisani, qui nec quatrinum quidem habebant, horum impetum tormentorum minime evitarere. Impii Teuthonici suos captivos, ob non sue redemptiois solutionem, die adveniente, extremo supplicio afficiebant, quibus duntaxat miserrima in afflicto corpore restabat vita. Quendam Romanum divitem (ut fertur) ipsi ab illis unacum Hispanis captum super [404] sorte cuiam foret minime concordantes, ut neutri illorum contingeret, laniavere.

Novem diebus et noctibus bonorum depredatione, sanguinis humani effusione, virginum fedatione ac templorum spoliatione completis, nulla interposita quietis hora, Johannes Hurbinus,<sup>59</sup> Hispanus vir aprime bellicosus, coronatorum Caesaris exercitus e dicto Borbonii loco prefigitur; cataphractorum exercitus Aurarie principis potestati ascriptus est; dominus de Motanensi<sup>60</sup> Romani Senatoris viceimperatoris locum occupavit. Quisque eorum iuxta sui virtutem bellicam superioritatis locum obtinebat. Copiis recensitis, prefatus Joannes Urbinus preconis voce enuntiat, ut qui se gladio accingere et signa Imperatoris insequi vellent, stipendio donarentur non modico, iu-

---

<sup>59</sup> Il nome di costui varia a seconda delle fonti; la forma più comune sembra essere Juan de Orbina.

<sup>60</sup> La Motte des Noyers.

betque, pena capitis in rebelles apposita, ut quisque cataphractorum ac pedum suo iungatur vexillifero, mulieres[que] ac pueros immunes abire sineret, pariter qui suam iam persolverent redemptionem, eorum exercitum eant artem pristinam. Quamplures Hispani (ut eorum natura est) rapinis et sacrilegiis minime satiati, dicti Jo. Urbini edictum contemnentes, “buscatum” (ut eorum vocabulo utar) ibant, hoc est furatum; quorum gulam laqueo Aurarie princeps fenestrarum colonnis [*sic*] domorum alligavit. Inter moras Theuthonici, Hispani, Burgondi et quam plurimi abnegati Franci, in viis ac propatulis areis, aleis aliisque diversis ludis oblectabantur, pecorum more, magna in copia, diversis in locis humo prostrati, horum quidem ducatorum maxime [405] mos aggeres, alii scutorum, plurimi iuliorum et carlenorum, pars vasorum argenti solidi, divino et prophano cultui dicatorum, alii ornamentorum ecclesiarum, virorum et mulierum auro contextorum habebant, insuper lapillos preciosos, catenas, torques, annulos auro purissimo excus(s)os, quos fortune ludo magna in copia exponebant. A canibus obesa interfectorum cadavera iam fetida, quo in loco dannosus conflictus habitus est, et quedam adhuc respirantia modico terre cooperta fuere; alia vero sparsim per vias publicas nuda humo iacentia maxima in copia hinc inde parva fossa recepit. Pater filii, filius patris, uxor mariti, mater liberorum cadaver foris sub dio, nullo tegumine, in sue domus conspectu relinquebat inhumatum. Equorum corpora canum aviditati restantia incendio dabantur; eorum vero fragmenta perfidi Iudei, qui mortem fortuna evitavere, ut eorum servitutis officium est, e viis publicis ad loca campestria deferebant.

Hostes Pontificem, quem arx<sup>61</sup> Sancti Angeli tutabatur, nullo aut saltem exiguo commeatu suffulta, circumvallatione assediavere, ac duo nostra belli fulmina, vi cum nostro propugnaculo dimissa, eam adversus locavere, quorum Teuthonicis custodia credita erat; que, iis genio indulgentibus, arquebusarii Pontificis adversus hostes defendentes octuaginta clam egressi vi in Arcem protraxere. Per id tempus Dux Urbitanus suo cum exercitu, qui, Urbe capta, Montem Rotundum, oppidum haud ab Urbe procul semotum, tenebat, adversus hostes incursiones frequentes ad Urbis menia usque accel(l)erebat. Colonnenses una cum Hispanis, qui regnum Neapolitanum protegebant, Romam in Cesariorum iuvamen applicuere, qui pro- [406] miscue denuo Urbem non minus hostiliter quam antehac predaverunt. Nullus erat rusticus qui illos e partibus sequutus fuerat (quorum non modicus erat numerus), qui suppellectilium sarcinas ad eorum domos non transferret; nil sane illis nimis

---

<sup>61</sup> ms. *ars*.

vel ponderosum vel leve, quod eorum usui aptum foret. Erat Pontifex obsesus, mortem expavescens; pactum cum hostibus hac lege pepigit, ut (ab eo imprimis presoluta nummorum ingenti copia ac Romanis ditissimis obsidibus datis super restantium ducatorum pro sua redemptione presolutione) principum oratores, qui cum eo erant, ac alii quamplurimi nobiles et ditissimi viri, suis rebus ac conductu salvis, hinc abire ac impune ad partes suas transmeare liceret, quodque Arcis prefate possessione eos investiret. Accepta hinc inde conditione et abeuntibus prenominatis, Cesariani primam Arcis defensionem ingressi sunt. Illic treis vexillarios pro Pontificis custodia, ne hospite insalutato abiret, prefigere. Presoluta Pontificis redemptione, hunc libertate donavere.

Demum tanta dire pestis sevicia et Saguntina fames civitati coaluit, ut edendo, deambulando, populus in magna copia horatim morte subitanea colaberetur. Urbis incole montes, rupes et loca abdita, corruptam fetido aere urbem dimittendo, petebant. Nos Franci, Citramontani, omni subsidio destituti, quibus merens in languido corpore anhelabat vita, arundinum more, appulso hyeme, turmatim Francie fines inquirimus. Pars nostrum se pelago commisere; nos vero montes asperos et nive longo tiro [*sic*] albescentes invios reptamus. Horum incole agrestes et omni humanitate carentes rustici itinera et vias angustas occupabant, qui nos vestimentis et rebus, licet exiguis, omnibus spoliabant. Tandem, Deo auxiliante maximo, variis periculis elapsi, fame macerati, manum ad stipem porrigentes, sordidis vestibus cooperti, Luteciam<sup>62</sup> revisimus, amicis fatale et nephandum hoc bellum relaturi. [407]

Anno huiusce inaudite ac stupende eversionis, parvo tempore elapso, noster christianissimus Francorum rex Franciscus (cujus et vitam et imperium syderum Rector adaugeat), ut, suorum maiorum more, regum christianissimorum, in sedem divi Petri Pontificem reponeret, prefulgentem dominum Odetum Lautricum, quem prediximus, valido cum exercitu in Apuliam<sup>63</sup> des[c]ivit. Colon[n]enses cum toto Cesaris exercitu Romam desiere, eum adversus proficiscentes. Ea tempestate, aeris intemperies convaluit et Respublica paululum tranquil[l]itate usa est; [ex] quo Pontifex in sedem reversus est, annuente maximo Deo, cui ac eius Matri intacte dignissime, cuius precibus tanta pericula incolumes evasimus, gratias agimus immortales. Amen.

---

<sup>62</sup> Parigi.

<sup>63</sup> ms. Aputiam.

*Diploma contra Carolum de Borbonio Romam invadentem,  
in Cancellaria apostolica Rome promulgatum.*

[C]lemens episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.  
— Cum non sine nostri animi molestia et gregis Dominici nobis commissi magna sol[ic]itudine intelligamus Carolum, de Borbonio nuncupatum, contra Cesarie Maiestatis voluntatem cum exercitu gentium Imperialium, que major[e] ex parte L(e)utherianis hereticis et perfidis Iudeis constare dicuntur, post multas civitates, terras et loca nobis et sancte Romane Ecclesie immediate subiecta multis et maximis dannis [et] depredationibus communibus affecta, ad almam urbem nostram propinquare, ut similibus ac etiam maioribus vexationibus etiam beatorum Petri et Pauli ac aliorum sa[n]ctorum martirum et sanguine conseratam [*sic*] diripiant ac devastent, persuasum habemus [408] non minus meritorium ac ipsi omnipotenti Deo, cuius etiam causa agitur, gratum et acceptum opus nos facturum fore et dictam Urbem non solum spiritualibus, sed etiam temporalibus armis protegamus et defensemus, quam si contra Turcas et alios Infideles, Christi nominis hostes, arma sumi faceremus, ac arma ipsa sumentibus gratias et privilegia solita concederemus, eapropter, ne nobis ipsis dicteque Urbi ac curialibus et officialibus nostris in ea degentibus de(f)uisse videamur, habita super hiis cum venerabilibus fratribus nostris, sancte Romane Ecclesie Cardinalibus, matura deliberatione et de eorum unanimi consilio, universos et singulos Christi fideles, cuiuscumque status, gradus et conditionis existentes, in Domino hortamur, per viscera misericordie Dei nostri requirimus, ut contra nos et dictam Urbem curialesque et officiales nostros venientes arma sumere ac nostras ipsiusque causam defensare et ab imminentibus periculis liberare velint. Quod ut eo promptius atque alacrius facere studeant, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, necnon verbo illius, qui nobis in persona eiusdem Petri cum pari auctoritate, non paribus meritis, successores sumus, dixit: “Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in celis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in celis”, ac etiam de apostolice potestatis plenitudine nobis celitus tradita, omnibus et singulis qui pro nostra et dicte Urbis defensione contra predictos arma ceperint ac viriliter pugnaverint, eam prorsus plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, que per nos et successores nostros proficiscentibus in subsidium Terre sancte et contra perfidissimos Turcas concedi consuevit, ac in proximo anno Iubilei



per nos, de more predecessorum nostrorum, concessa fuit, concedimus pariter et indulgemus, ac illorum, quos in defensione huiusmodi decedere contigerit, animas sanctorum Angelorum consortio in celestibus eterne felicitatis gaudii[s] [409] aggregamus. Et si officiales nostri vel beneficiati fuerint, eorum officia heredibus ipsorum concedimus, beneficia vero per eorum obitum vacantia eorundem proximioribus, qui clerici et idonei fuerint, conferimus, et ex nunc prout ex tunc et e converso concessa et collata eis fore decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. — Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo vigesimo septimo, quarto nonas maii, pontificatus nostri anno quarto.

Branconius.<sup>64</sup>

*Iohannes Cavus Aurelianus ad lectores S.*

Hoc nostrum opus exiguum, lectores disertissimi, peregrimus; quod serena fronta suscipite, rogo. Huius conscribendi belli provinciam longe nostris viribus imparem esse fatemur; sed ne diuturnitate temporum obivioni hoc fatale bellum memoratu dignum daretur, eo rudi nostro Marte [*sic*], iuxta sane rei veritatem, hoc scripto memorie commendamus, torpescentibus aliis huiusce belli peritis et me longe litteris provectoribus mecum concaptivis. Quos peroratum velim, equi bonique consulentes,<sup>65</sup> hoc veri opus tueantur et, dum aliquando per ocium licuerit, emunctiori stylo promulgare non desinant.

*Fructus laboris iuventutis mee.  
Secunda et ultima huius belli transcriptio.*

---

<sup>64</sup> L'estensore del diploma risulta dai ruoli Fabianus Branconius.

<sup>65</sup> ms. *consulantes*.